

Intervista al cantante-attore, direttore dei teatri comunali di Venezia e Mestre

# Gaber pigliatutto

*Ha organizzato la nuova stagione di prosa che comprende un suo spettacolo*

di  
**ANTONELLA  
FEDERICI**

VENEZIA - Ha qualcosa da dire al pubblico veneziano? «Che se si perdono questa stagione, sono matti». Ridacchia con il suo modo solito, testa un po' storta e pipa in bocca. E Giorgio Gaber, metà direttore dei teatri comunali all'ultima stagione del suo triennale contratto con il Comune di Venezia, metà protagonista dello spettacolo che apre la stagione veneziana martedì 19, con «Il teatro canzone di Giorgio Gaber». Prima di parlare della bi-stagione (veneziana e mestrina), qualche riflessione sul suo spettacolo.

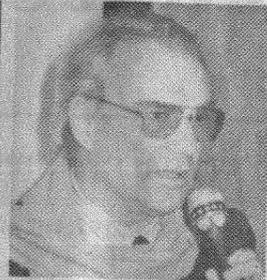
Gaber, si sa, è uomo capace di far ridere, ma soprattutto di far riflettere. Sempre, nelle sue canzoni, nei suoi testi anche recitati, nella sua interpretazione con Enzo Jannacci di «Aspettando Godot», ha messo pezzi interi di cuore, d'anima, di sofferenza su quello che accade nel mondo. Ma lo ha fatto su sentimenti e riflessioni di fondo, su cose che non pas-

sano, che appartengono alla categoria dell'universale umano. Così sorride, riferendo che il massimo della soddisfazione l'ha avuto, con lo spettacolo che debutta a Venezia martedì, quando i giovani, i più giovani, sono andati a dirgli «Ma che bravo, sa anche cantare; e canta cose che ci appartengono, anche se non è più giovane». «Mi hanno lasciato lì - dice storcendo il nasone che gli si piega ulteriormente all'ingù - e mi sono divertito un mondo. Capi-sci? Loro non sanno chi era Gaber, sono ragazzi».

Sanno il mio nome, sanno che dirigo i teatri veneziani, sanno che ho fatto spettacoli e magari hanno visto quelli recitati... ma nelle canzoni, in quelle canzoni che hanno vent'anni e che ho rivisitato e ripropongo, hanno trovato ancora se stessi, hanno ritrovato il Gaber di vent'anni fa che per loro non c'era. Insomma, ho avuto la sensazione che sono scesi i muri, ma le canzoni tengono, non erano contingenti ai momenti ma agli uomini. Di nuova ce n'è una, quella che chiude, che è «Qualcuno

era comunista». Ma non ve la racconto, venite a sentirla. Insomma - continua - sono contento. E lo sono ancora di più per l'osservazione che ho fatto rispetto alle reazioni dei diversi pubblici. Tutti sanno che io considero diversi il «pubblico in abbonamento» e quello degli spettacoli fuori abbonamento. Beh, sono stato a Pesaro e Sassuolo, fuori abbonamento e a Carpi e Pordenone in abbonamento: non c'è più accettazione specifica, reagiscono tutti bene, non vogliono comunque il classico, vogliono la cosa fatta bene. Per fortuna».

Sulla nuova stagione ha molto da dire, anche se non ha voluto fare alcuna conferenza stampa. L'unico incontro che ci sarà, lunedì 18, sarà a Mestre, con l'assessore alla cultura Livieri e il pubblico, perché in terraferma per la prima volta le serate di rappresentazione vanno a sei, da tre che erano. Adesso torna serio, fa il direttore artistico, non il Gaber scanzonato. «Ho avuto fortuna - dice - perché questa è una stagione che ha molto da offrire a livello nazionale e così ho



Da sinistra a destra:  
Giorgio Albertazzi,  
Angela Finocchiaro,  
Franco Branciaroli  
ed Enzo Jannacci  
che al teatro «Goldoni»  
l'anno scorso ha  
interpretato Beckett  
insieme a Gaber

potuto scegliere. L'operazione è particolare: ci sono i mostri sacri come Albertazzi e la Proclama, ci sono un Eduardo e un Pirandello, ma il Pirandello è con Montesano e la regia di Gabriele Lavia. E a Mestre ci sono Zeffirelli, il «Chorus Line» che ha spopolato nel mondo, Patroni Griffi e Branciaroli, e poi c'è forse la maggior curio-

sità, Daniele Luchetti (il regista de «Il Portaborse», l'eccezionale film di satira politica sul nostro Paese uscito quest'anno) con il protagonista del film Silvio Orlando e Angela Finocchiaro».

Ci pensa su, poi con la sua voce bassa e insinuante, tono allegro, riflette: «Insomma, sono proprio contento, ho fatto una faticaccia que-

st'anno, a correre da tutte le parti, ma ho anche avuto grandi soddisfazioni. E sapete? Il pubblico di Mestre è uno di quelli che mi hanno dato di più, per questo con Livieri abbiamo deciso di osare le sei sere».

Chiude la chiacchierata con una considerazione e un saluto: «Il mio spettacolo va sia a Mestre che a Venezia. A Mestre vado tranquillo, perché ci sono già stato e so. A Venezia... beh, il pubblico devo più conquistarmelo, perché si tratta metà di canzone e metà testo, non è proprio canonicamente uno spettacolo definito e cambia ogni sera. Comunque, io credo che la gente d'acqua sia diversa da come la descrivono, passiva».



Intervista al cantante-attore, direttore dei teatri comunali di Venezia e Mestre

# Gaber pigliatutto

*Ha organizzato la nuova stagione di prosa che comprende un suo spettacolo*

di  
**ANTONELLA  
FEDERICI**

VENEZIA - Ha qualcosa da dire al pubblico veneziano? «Che se si perdono questa stagione, sono matti». Ridacchia con il suo modo solito, testa un po' storta e pipa in bocca. È Giorgio Gaber, metà direttore dei teatri comunali all'ultima stagione del suo triennale contratto con il Comune di Venezia, metà protagonista dello spettacolo che aprirà la stagione veneziana martedì 19, con «Il teatro canzone di Giorgio Gaber». Prima di parlare della bi-stagione (veneziana e mestrina), qualche riflessione sul suo spettacolo.

Gaber, si sa, è uomo capace di far ridere, ma soprattutto di far riflettere. Sempre, nelle sue canzoni, nei suoi testi anche recitati, nella sua interpretazione con Enzo Jannacci di «Aspettando Godot», ha messo pezzi interi di cuore, d'anima, di sofferenza su quello che accade nel mondo. Ma lo ha fatto su sentimenti e riflessioni di fondo, su cose che non pas-

sano, che appartengono alla categoria dell'universale umano. Così sorride, riferendo che il massimo della soddisfazione l'ha avuto, con lo spettacolo che debutta a Venezia martedì, quando i giovani, i più giovani, sono andati a dirgli «Ma che bravo, sa anche cantare; e canta cose che ci appartengono, anche se non è più giovane». «Mi hanno lasciato lì - dice storcendo il nasone che gli si piega ulteriormente all'ingiù - e mi sono divertito un mondo. Capisci? Loro non sanno chi era Gaber, sono ragazzi».

Sanno il mio nome, sanno che dirigo i teatri veneziani, sanno che ho fatto spettacoli e magari hanno visto quelli recitati... ma nelle canzoni, in quelle canzoni che hanno vent'anni e che ho rivisitato e riproposto, hanno trovato ancora se stessi, hanno ritrovato il Gaber di vent'anni fa che per loro non c'era. Insomma, ho avuto la sensazione che sono scesi i muri, ma le canzoni tengono, non erano contingenti ai momenti ma agli uomini. Di nuova ce n'è una, quella che chiude, che è «Qualcuno

era comunista». Ma non ve la racconto, venite a sentirla. Insomma - continua - sono contento. E lo sono ancora di più per l'osservazione che ho fatto rispetto alle reazioni dei diversi pubblici. Tutti sanno che io considero diversi il "pubblico in abbonamento" e quello degli spettacoli fuori abbonamento. Beh, sono stato a Pesaro e Sassuolo, fuori abbonamento e a Carpi e Pordenone in abbonamento: non c'è più accettazione specifica, reagiscono tutti bene, non vogliono comunque il classico, vogliono la cosa fatta bene. Per fortuna».

Sulla nuova stagione ha molto da dire, anche se non ha voluto fare alcuna conferenza stampa. L'unico incontro che ci sarà, lunedì 18, sarà a Mestre, con l'assessore alla cultura Livieri e il pubblico, perché in terraferma per la prima volta le serate di rappresentazione vanno a sei, da tre che erano. Adesso torna serio, fa il direttore artistico, non il Gaber scanzonato. «Ho avuto fortuna - dice - perché questa è una stagione che ha molto da offrire a livello nazionale e così ho



Da sinistra a destra: Giorgio Albertazzi, Angela Finocchiaro, Franco Branciaroli ed Enzo Jannacci che al teatro «Goldoni» l'anno scorso ha interpretato Beckett insieme a Gaber

potuto scegliere. L'operazione è particolare: ci sono i mostri sacri come Albertazzi e la Proclama, ci sono un Eduardo e un Pirandello, ma il Pirandello è con Montesano e la regia di Gabriele Lavia. E a Mestre ci sono Zeffirelli, il «Chorus Line» che ha spopolato nel mondo, Patroni Griffi e Branciaroli, e poi c'è forse la maggior curio-

sità, Daniele Luchetti (il regista de «Il Portaborse», l'eccezionale film di satira politica sul nostro Paese uscito quest'anno) con il protagonista del film Silvio Orlando e Angela Finocchiaro».

Ci pensa su, poi con la sua voce bassa e insinuante, tono allegro, riflette: «Insomma, sono proprio contento, ho fatto una faticaccia que-

st'anno, a correre da tutte le parti, ma ho anche avuto grandi soddisfazioni. E sapete? Il pubblico di Mestre è uno di quelli che mi hanno dato di più, per questo con Livieri abbiamo deciso di osare le sei sere».

Chiude la chiacchierata con una considerazione e un saluto: «Il mio spettacolo va sia a Mestre che a Venezia. A Mestre vado tranquillo, perché ci sono già stato e so. A Venezia... beh, il pubblico devo più conquistarmelo, perché si tratta metà di canzone e metà testo, non è proprio canonicamente uno spettacolo definito e cambia ogni sera. Comunque, io credo che la gente d'acqua sia diversa da come la descrivono, passiva».